



REV

review-revolution
numero 11
anno II febbraio 08

RUMORE ROSA

- RUMORI. ROSA**
- DABURU**
- LUCI SUI BINARI**
- SIAMO DONNE, OLTRE IL MATTARELLO C'È DI PIÙ**
- MORTALE**
- IMPULSI FEMMINEI**
- L'AMORE È UNA COZZA MERAVIGLIOSA**
- E CHI SE NE FREGA**

Catture/ Rumori . Rosa



/Ilaria Palmas/



Daburu/ di Sara Durantini

Sara Durantini è nata nel 1984 in un paese in provincia di Mantova, dove vive e insegna. Studia Lettere all'università di Parma. Ha vinto l'edizione 2005-2006 del Premio Tondelli, sezione inediti di giovani narratori, con il lungo racconto dal titolo "L'odore del fieno", a cui è seguita la pubblicazione di alcuni capitoli nel quadrimestrale di letteratura Palazzo Sanvitale. Sempre nel 2006 ha collaborato al mensile "Parma Quartieri" e nel 2007 è uscito il suo primo libro, "Nel nome del padre", pubblicato dalla casa editrice Fernandel.

Ricordo il mio sguardo ferito dai raggi del sole e la sua voce roca, incredibilmente roca, come un sottofondo indesiderato. Ricordo una scolaresca di ragazzetti con sacche firmate eastpak e cellulare alla mano digitare in modo frenetico i tasti dei telefonini. Ricordo il suo profumo, quel profumo da uomo che mi aveva attratto, che mi aveva ricordato il dopobarba di mio padre e le ore passate, seduta sul water, a guardarlo farsi la barba e spalmarsi il gel rinfrescante.

Ricordo i dubbi, instillatisi inconsapevolmente dentro di me tempo prima, diventare così concreti da farmi paura. E poi ricordo l'angoscia, che mi ha travolto come fango, quando ho capito che mi ero sbagliata sul suo conto.

Ora vorrei non ricordare più nulla.

Se qualcuno mi avesse detto che quel pomeriggio avrei accettato un passaggio in macchina da uno sconosciuto, avrei riso fino a farmi venire le lacrime agli occhi. Se mi avessero detto che sarei andata dall'altra parte di Roma con lui, avrei voltato le spalle e come una spocchiosa borghese sarei andata in un'altra direzione. Tuttavia io non sono spocchiosa e nemmeno borghese, anzi ho proprio la sensazione di essere qualcosa di strano, come se ci fosse stato un errore al momento del concepimento o durante il parto. E così mi porto dentro una cicatrice, non si vede ma sento che è lì, e gli altri in un certo senso sembrano avvertire questa cosa strana, che altro non è che la mia cicatrice.

Piove che dio la manda, l'ombrello si è rotto a pochi centinaia di metri da casa, mentre aspettavo l'autobus. Quando salgo ho i capelli gonfi d'acqua e il trucco sbavato, sembro una tossica. Scendo a Battistini, faccio il biglietto e aspetto la metro. Per ingannare l'attesa prendo dalla borsa il mio libro per sfogliarlo. Ogni volta che ho una presentazione in qualche circolo o libreria, sfogliare le pagine ruvide, guardare le parole che scorrono sotto i miei occhi, mi dà sempre un senso di sicurezza.

Sono uscita da casa con molte ore di anticipo per andare alla Feltrinelli di Largo Argentina e poi passare da Renato a bere il solito caffè macchiato freddo. Scendo a Piazza di Spagna, amo fare quel tratto di strada, sentire i profumi delle caffetterie in via Corridoni, fermarmi lungo il Corso a guardare i ragazzi che ballano la brackdance e poi andare verso Largo Argentina. Tuttavia la pioggia non ne vuole sapere di smettere.

Cammino ugualmente sotto quel diluvio, le mani in tasca, il collo del cappotto rialzato e la testa bassa. Sento i profumi dei chioschi che vendono panini e bibite, i vapori delle caffetterie e dei ristoranti, le risate dei turisti esterrefatti, brandelli dei loro discorsi che si intrecciano tra loro e mi

sento ancora più sola. Sono giorni che giro per Roma da sola, fotografando nella mia mente tutto ciò che di suggestivo può offrirmi questa città, certa che le sensazioni che mi sta dando finiranno in un libro. Mi sono imposta di non pensare a nulla, di ubriacarmi di emozioni romane, ma la realtà è che non ci riesco. Ho più volte pensato alla mia storia con Francesco, alle giornate trascorse sui libri rileggendo sempre la stessa frase, con un solo pensiero in testa: lasciarlo prima di fare del male a entrambi. E i



dubbi che non mi lasciavano dormire: mia madre, cosa avrebbe detto lei che lo trattava come un figlio? E mio padre? E i suoi genitori, come avrebbero potuto reagire? E Francesco, che stava cercando una casa per noi? Ma soprattutto cosa potevo offrirgli io?. Mi sentivo persa in un mare di incertezze. E invece è stato tutto così semplice. Ed è proprio la semplicità e la franchezza delle mie parole prima di lasciarci che mi ha stupito.

L'intervista a Roma mi ha dato l'occasione di lasciare il mio paese, trasferirmi per un po' da un'amica e vivere la mia solitudine in una città dove le ferite cicatrizzano in fretta.

“La verità è che stai scappando!” dice una sera la mia amica.

“Ma che dici, io non scappo da nessuno” rispondo indispettita.

“Secondo me stai scappando da lui e dalla tua famiglia”

“E perché mai dovrei farlo? Ormai è finita, è finita da mesi!”

“Però hai i sensi di colpa verso tua madre, perché sapevi che lei gli voleva molto bene e poi non sei stata tu che mi hai detto hai paura a incontrarlo?”

“Ma questo non vuol dire che sto scappando”

Lei fa spallucce, io mi spoglio e raggiungo il bagno.

I ricordi mi hanno portato a Piazza del Popolo senza nemmeno accorgermene. La pioggia non si calma e di sicuro non posso presentarmi in studio fradicia, con il trucco sbavato. Attraverso la piazza velocemente, passa sotto l'arco, raggiungendo la caffetteria dall'altra parte della strada. Il tepore del locale mi induce a trattenermi il più a lungo possibile, a non andare alla libreria di Largo Argentina e trascorrere almeno un'oretta nel tavolo appiccicato alla finestra, un caffè con cioccolata sotto al naso e il libro di Don Lee tra le mani.

Il cameriere mi fa sobbalzare con il suo vocione, interrompendo la mia lettura.

“Ah bionda... che prendiamo?”

“Una cioccolata calda”

“Ma che sei francese?” urla il cameriere da dietro il bancone.

“No, ital...”

“Tedesca?”

Che seccatura. “No, sono italiana”

“Italiana? Me sembri francese”

Lo guardo con un'espressione tipo: Non so cosa farci, poi continuo a leggere.

Il cameriere arriva dopo qualche minuto, appoggia la cioccolata calda sul tavolo, sbircia le pagine del libro e mi chiede:

“Studi?”

“No, leggo”

“Che fai a Roma?” il cameriere si siede accanto a me. Nel tavolo di fianco una coppia di ragazzi francesi ci guarda e sorride.

“Lavoro” rispondo imbarazzata.

“Ah, bene... lavori qui! E dove stai?”

“Scusa?”

“Dove abiti?”

“Non abito a Roma” e poi aggiungo, guardando fuori dalla finestra “Purtroppo...”

Mi fa un sacco di domande alle quali rispondo in modo evasivo, fino a quando mi chiede il numero di telefono dopo aver pagato. Faccio finta di non aver sentito e sguscio in bagno. Mi guardo allo specchio: mi pettino i capelli come meglio posso e cerco di aggiustare il trucco.

Esco veloce, evitando il cameriere che mi ha importunata per quasi un'ora.

Fuori ha smesso di piovere e le nubi stanno scoprendo angoli di cielo di un azzurro terso. Decido di risalire Piazza del Popolo e raggiungere Piazza Barberini, dove prendo la metro per andare dalla mia amica.

Da anni lavora in un hotel da mille e una notte dietro al Colosseo. Colonne e scalinata in marmo, palme, luci soffuse, all'interno un tipo in divisa apre e chiude la porta, prende il cappotto, dice buongiorno e buonasera in modo ossequioso. Trattengo il respiro ogni volta che metto piede in quell'hotel, troppa è la paura di inciampare o dire qualche sciocchezza di fronte al direttore, che più volte la mia amica mi ha presentato.

Parliamo del più e del meno, quando un suo collega ci sorprende.

“Posso fare anch'io due risate con voi?” chiede il tipo in giacca e cravatta.

La mia amica ride. “Arrivi sempre nei momenti meno opportuni?”

“Segreti femminili?” lui sgrana gli occhi. “Adoro i segreti femminili...”

“Vi avevo già presentato, vero?” domanda la mia amica.

Annuisco. Mi sento un po' a disagio.

“Come mai di nuovo a Roma?” mi domanda lui.

“Per lavoro”

La mia amica lo guarda dritto negli occhi e dice: “Ha scritto un libro e oggi pomeriggio ha un'intervista!”

In quel momento mi sento gelare, ho come la sensazione di essere un cartone animato che per sbaglio è uscito di scena e ha perso il suo ruolo. Perdere il proprio ruolo, è questo il mio problema. Mi sono spogliata della vita che stavo conducendo a fianco di Francesco e ora sono una trottole, dove mi fermerò? Che nuova forma darò alla mia vita? Penso che in fondo ha ragione la mia amica, mi sto rifugiando a Roma, una città lontana dal mio paese, dove la mia famiglia non può interferire nella mia vita, nonostante le telefonate continue, in cui forse mi sto illudendo di trovare la serenità, l'equilibrio perduto.

Esco frastornata dall'hotel. Cammino a lungo, senza una meta fino quando mi decido di prendere un autobus e raggiungere gli studi in zona Monte Mario.

Gli studi sono in un complesso residenziale, la rete televisiva per quale devo registrare si trova in quello che in origine era un appartamento al primo piano di un enorme condominio. La stanza è stipata di gente, a fatica riesco ad aprire la porta per entrare. Mi avvicino a una ragazza con il volto da bambina, i capelli lunghi e mossi, una collana africana che fa pendant con la gonna. Mi presento e chiedo di Antonella.

“Sono io” e mi stringe la mano.

“Scusami non pensavo...” non so come giustificare la mia gaffe. Vista la formalità con la quale mi ha mandato la mail per invitarmi alla trasmissione, mi aspettavo una donna sui quarant'anni, magari un po' acida, con le zampe di gallina ai bordi degli occhi, fresca di lampada e parrucchiera. Per una volta sono contenta di essermi sbagliata.

Antonella mi dice che l'intervista subirà un ritardo di circa mezz'ora.

“Spero non ci siano dei problemi...”

“Nessun problema, tranquilla”

“Quindi non devi prendere un treno e ritornare a casa?”

Sorrido. “No, per fortuna. Mi fermo a Roma per un po', non so ancora quanto e quindi se c'è anche da aspettare non rischio di perdere nessun treno!”

Mi racconta di una ragazza che è arrivata in studio con le valigie e si è infuriata come una iena dopo aver aspettato più di un'ora, perdendo due treni per Milano.



Chiacchieriamo per un po', lei mi parla dello stage che sta facendo per quella trasmissione e per un'altra della Rai, senza però specificare quale. Mi dice che le manca la sua terra, la Sicilia, che l'ultima volta che ha visto il mare di Taormina è stato nove mesi fa.

“Sono qui a giorni alternati e nei restanti vado nell'altra trasmissione. Il tempo per studiare è sempre poco e so già che quest'anno andrò fuori corso. Poi la Sapienza è un casino...”

“Ti puoi consolare pensando che sei in una città meravigliosa”

“Vivo a Roma da cinque anni e non è per niente meraviglioso. La gente è sempre di fretta, sembra che non ci sia tempo per niente che non sia il lavoro”

“Se è per questo anche al mio paese. Lavoro e studio da tre anni, mi voglio mantenere da sola, alcuni mesi ci riesco altri faccio un po' fatica, però tengo duro. Certo il tempo per se stessi si riduce notevolmente”

“Anch'io sto cercando di lavorare e guadagnare soldi, vorrei che il mio ragazzo mi raggiungesse qui a Roma, avrebbe anche già trovato il lavoro. Sarebbe perfetto vivere con lui. Il fatto è che gli uomini si tirano sempre indietro quando c'è da prendere decisioni serie. E poi stare... Scusami” Antonella si allontana per salutare un ragazzo che è appena entrato. Ridacchiano e poi vengono verso di me.

Ci presenta e mi dice che lui le ha segnalato il mio libro.

Di nuovo il disagio mi pervade. Mi rendo conto che da quando ho lasciato Francesco ho difficoltà a relazionare con altri ragazzi, soprattutto se più grandi e Alex mi sembra molto più grande di me. Mi stupisco di questa mia inettitudine, io che non sono mai stata timida nei confronti dei ragazzi. Mi fa rabbia scoprire che ho perso molta della spensieratezza che ho avuto in passato e mi chiedo perché sono diventata così. Di cosa mi ha derubato Francesco?

Alex si siede sullo sgabello di fianco al mio. Dice che ha sentito parlare del mio libro parecchi mesi prima e quando Antonella gli ha chiesto autori da segnalare non ha esitato a fare il mio nome.

“All'inizio Antonella era un po' scettica, pensava fosse qualcosa alla Melissa p. poi le parlavo di come affronti l'argomento e le ho fatto leggere un paio di recensioni. Non c'è voluto molto per convincerla”

“Anche tu stai facendo lo stage qui?”

“No, ci lavoro. Sono al montaggio”

“E quindi non dovresti essere di fronte al computer?”

“Inizio tra un paio d'ore. Ci diamo il cambio con i ragazzi che vedi là”

Annuisco.

Mi racconta della sua famiglia, di sua madre che è croata e suo padre polacco. Le rispettive famiglie si sono trasferite in Italia quando i suoi genitori erano molto piccoli.

“Pensa che si sono conosciuti sui banchi di scuola. Un amore che dura da una vita, non è stupendo?”

Mi guarda con i suoi occhioni verdi e penso che è curiosa quella conversazione, neanche lo conosco e lui mi raccontava della sua famiglia e addirittura dei suoi nonni. Mentre parla guardo il suo volto e noto che ha la pelle latte e qualche lentiggine, il naso leggermente all'insù, il occhi grandi e chiari, la bocca larga. Si può definire un bel ragazzo.

Mi fa un sacco di domande su come si scrive un libro, su quello che ho pubblicato prima del mio romanzo, sugli scrittori conosciuti. Dice di avere un amico che gira cortometraggi, al quale potrebbe interessare uno dei lunghi racconti pubblicati alcuni mesi fa.

“Teniamoci in contatto”

Ci scambiamo la mail.

“Perfetto” dice lui.

Sorrido poco convinta ed entro nella stanza in cui si registra.

Il presentatore è seduto di fronte a me, ha un sorriso serafico, sembra a suo agio di fronte alle telecamere. Io invece tremo, ho paura, vorrei sparire. Si sente una musicchetta e poi lui inizia a parlare. Capisco che stiamo girando. Per fortuna non è in diretta.



Dopo pochi minuti mi chiede quanto di autobiografico c'è nel mio romanzo. Istantaneamente giro lo sguardo e vedo Alex che mi sorride. Non so perché, però mi tranquillizzo.

Fuori ha ricominciato a piovere, a dire il vero diluvia. Decido se affrontare la pioggia e farmi un pezzo di strada a piedi consapevole che dovrò aspettare per venti minuti buoni l'autobus o chiamare la mia amica, come mi ha detto quella mattina.

“Se vuoi ti posso accompagnare”

Alex è di fianco a me.

“Non c'è problema, prendo l'autobus”

“Con questa pioggia? Magari neanche passerà...”

“Ma tu non devi lavorare?”

“Ho ancora un'ora d'aria e poi inizio. Dai che t'accompagnano. Ho la macchina qui davanti!”

Mi faccio trascinare verso la macchina senza obiettare.

“Dove stai?”

“A Valle dei Fontanili”

“Be' qui vicino”

Alex mi racconta molti aneddoti della sua vita mentre io non riesco a fare a meno di pensare che lui è uno sconosciuto.

Arriviamo sotto casa dopo mezz'ora.

“Per fortuna che era vicino...” dico mentre mi tolgo la cintura.

“Piccola, siamo a Roma”

Sorrido. Evidentemente lui lo nota perché dice:

“Finalmente mi hai sorriso. Devi imparare a fidarti di me” e quella frase mi suona strana.

Lo ringrazio e scendo dalla macchina.

Mentre suono il campanello sento il finestrino della macchina abbassarsi. “Che fai stasera?”

Mi volto verso di lui. “Niente”

“Ma come niente, sei a Roma e non fai niente?”

“Ciao Alex...”

“Facciamo che passo verso mezzanotte, quando finisco di lavorare?”

“Ciao Alex...”

“Possiamo andare a bere qualcosa in un posto che conosco, è molto bello, sono sicuro che ti piacerebbe...”

“...”

Viene a prendermi verso l'una di notte.

“Sei bellissima” mi dice non appena salgo in macchina.

Le sue parole mi imbarazzano, cerco di cambiare discorso. Gli parlo del paese in cui vivo, dello stile di vita rallentato, lui sembra molto interessato, mi riempie di domande.

“Quando verrai a stare qui a Roma, vedrai come cambierai modo di vivere!”

“E come fai a sapere che voglio venire a vivere a Roma?” chiedo sorridendo.

“Si capisce che ti sei innamorata...”

Lo guardo con occhi torvi.

“Della città intendo!” Alex ride mentre parcheggia la macchina di fronte al ponte Milvio. Non che si possa lasciarla lì, ma lui lo fa ugualmente.



Passeggiamo a lungo, stretti nei nostri cappotti, i corpi molto vicini, mi pare di sentire il suo profumo. E' forte e delicato al tempo stesso, per un attimo ripenso a mio padre quando se lo metteva prima di andare al lavoro, prima di abbracciare mia madre e uscire di casa. Me ne stavo seduta sul water, le gambe a penzoloni, le mani incrociate come se stessi pregando. Mia madre che mi chiamava perché la colazione era pronta. Potevamo essere una famiglia perfetta...

“Che è quella faccina?” mi domanda lui, fermandosi di fronte ai lucchetti.

“Niente, pensavo...”

“Problemi di cuore?” Alex indica i lucchetti e aggiunge: “C'è qui zio Alex, risolve tutto lui. Guarda qua dove t'ho portato!”

Mi avvicino al ponte e guardo il Tevere. “Certo che è proprio bello”

“Qui è tutto bello. Il Tevere, le luci della città, perfino il traffico... Non esiste città migliore di questa. E sai che di dico? Se ti va domani ti porto allo Zodiaco”

“E cos'è?”

“Un posto meraviglioso, uno di quei posti che ti cambiano la vita”

In quel momento ricordo le parole della mia amica prima di uscire di casa. “Stai attenta, se vedi Roma la sera te ne innamori e non torni più indietro. Fidati, so cosa sto dicendo. Dieci anni fa ho fatto la stessa cosa che stai facendo tu ora”.

E in fondo sembra veramente di essere a Roma per cambiare vita e non per fare un'intervista. Sembra che tutto quello che sta accadendo attorno a me, che le parole delle persone che mi circondano abbiano tutte lo stesso obiettivo: farmi rimanere a Roma, indurmi a cambiare vita.

Il fatto è che ho bisogno di certezze e coraggio, di modellare la vita, come si modella l'argilla, a misura mia, di darle un senso in cui io ero la parte fondamentale. Ho bisogno delle parole degli altri, della loro sicurezza, della loro schietta bontà, ho bisogno di qualcuno che possa infondermi quella speranza che ho bruciato al fianco di una persona che ho smesso di amare da tempo, subendo passivamente una vita che non è la mia.

La mia amica mi ha mandato un messaggio dicendo di aspettarla alla Galleria Sordi. In quel momento intuisco che è uno dei posti che ama maggiormente. Lei arriva trafelata, come al solito. Si trascina la sacca da tennis sulle spalle come se stesse portandosi appresso un macigno enorme, quando mi raggiunge al tavolo la fa cadere per terra, sembra sfinita.

“Che ti è successo?” le domando.

“Lascia perdere, una giornataccia. Gabriele ha deciso di anticipare il trasloco” la mia amica alza la mano destra cercando di attirare l'attenzione del cameriere.

“E quindi?” chiedo di nuovo.

“E quindi non erano questi i programmi. Ho pagato l'affitto di questo mese e parte del prossimo proprio ieri e lui mi viene a dire che da mercoledì possiamo iniziare il trasloco. Ti pare normale?”

Non sapevo cosa risponderle. Improvvisamente penso a Francesco, alla sua disperazione nello scoprire quanto veniva a costare un appartamento da novanta metri quadrati, ai suoi intralazzi per cercare un casa dignitosa, che non costasse un occhio della testa e che rispettasse “le nostre esigenze”. Usava sempre quest'espressione e io ogni volta gli ripetevo che era prematuro parlare di convivenza e mutuo, di prestiti bancari o finanziamenti. Dovevo finire l'università (la solita vecchia scusa) e poi cercarmi un lavoro (ma il lavoro già l'avevo!). Insomma cercavo di prendere tempo, fino a quando non furono proprio gli eventi che mi presero per i capelli, mettendomi di fronte al destino cui stavo andando incontro.

“... così facendo perderò i soldi che ho già dato e poi... Mi stai ascoltando? Ehi, mi ascolti?” la mia amica mi prese per un braccio e iniziò scuotermi.



“Che hai? Certo che ti ascolto... no, non è vero, scusami. Sentendo quello che raccontavi mi è venuto in mente Francesco”

“Francesco, Francesco... sempre lui! Ma la smetti di pensarci? Non è che ti sei pentita di averlo lasciato?”

“Assolutamente... penso di aver fatto la cosa giusta. Però è normale che ogni tanto mi venga in mente. Ma non è che hai paura della convivenza? Sai, fare progetti è bello, quando però le cose si concretizzano...”

“Sei fuori strada. Sono sicura, non sono mai stata così sicura! Anzi, era Gabriele l'indeciso, era lui che per mesi si è inventato ogni scusa per evitare di venire a stare con me. E se devo dirla tutta mi fa anche piacere che ora sia così convinto da dirmi di fare il trasloco, l'unica cosa che mi fa incazzare è che me l'abbia detto un mese e mezzo prima il periodo fissato, proprio dopo aver pagato l'affitto! Questo no, cazzo!”

Il cameriere porta le insalate miste che abbiamo ordinato e torna veloce dietro il bancone.

“E tu?” chiede la mia amica con la bocca piena.

“To cosa?” rido.

“Non fare finta di niente, che hai capito benissimo”

“Alex...?” domando nascondendo un sorriso malizioso.

“Proprio lui!”

Mi pulisco la bocca. “Alex è stupendo... è dolce, simpatico, mi fa un sacco ridere. E poi è così convinto. Dio, sembro una ragazzina!”. E' passata una settimana dalla prima volta che sono uscita con Alex e lui non fa altro che riempirmi di messaggi durante il giorno, dirmi quanto mi desidera. La notte Roma è uno sfavillio di luci e rumori, e quasi sempre ci fermiamo al Gianicolo o allo Zodiaco a guardare le stelle.

“Convinto...?” domanda la mia amica.

“Alex vorrebbe che venissi ad abitare qui, con lui. Dice che potremo stare benissimo”

“Non corre un po' troppo l'amico? Dopottutto vi conoscete solo da una settimana!”

“Non capisco che cosa intendi dire? Lui mi fa stare bene, mi dà sicurezza. Ci crede nella nostra storia”

Già, non capivo. Sarebbe stato troppo semplice capire le parole della mia amica...

Una delle cose che preferisco fare è andare a Villa Borghese, sentire l'odore della terra bagnata, dell'erba fresca, ascoltare i rumori della città che sembrano raggiungermi a fatica. Mi piace stare lì, la testa poggiata sulla spalla di Alex, sentire la sua voce che canta una vecchia melodia polacca, chiudere gli occhi e capire di stare bene. In questi momenti mi sembra di non avere neppure la cicatrice che mi trascino da quando sono bambina, mi sembra di essere diventata improvvisamente e inspiegabilmente “normale”, di non subire nessun dolore. Vorrei non uscire mai da questa bolla di felicità.

“Ti stai addormentando?” Alex mi bacia e io non riesco a rispondere.

“Chi te l'ha insegnata questa canzone?”

“Mia nonna”

Mi racconta che ha trascorso alcune estati della sua infanzia in Polonia. Conserva pochi e sfocati ricordi, un'altalena arrugginita, l'odore della stoffa, un cavallo a dondolo e questa canzone.

“Come mai non sei più tornato?”

“I miei nonni sono morti parecchi anni fa. Mio padre non ha fratelli o sorelle, aveva solo i suoi genitori. Dopo la loro morte si è affezionato ancor di più alla famiglia di mia madre. E' stato lui a decidere di non tornare più, penso non abbia ancora rielaborato la morte dei suoi genitori”

Mentre Alex parla di sua madre, mi stringo forte a lui, voglio che senta quanto gli sono vicino, quanto mi riempie di gioia sentire che parla di lui, della sua vita, della sua famiglia. E' come se stesse dividendo con me qualcosa che fino a qual momento era solo suo.



“Voglio fare l’amore con te”

Ho la testa poggiata al suo petto. La melodia polacca mi culla e insieme a questa anche il suo profumo. Non posso fare a meno di pensare a mio padre, a tutte le volte che l’ho guardato mettersi il gel rinfrescante dopo aver fatto la barba, a quei gesti veloci e sicuri, al suo sorriso oltre lo specchio, a come baciava mia madre prima di uscire di casa. E’ da anni che non compra più quel gel e che non bacia più mia madre.

Un rumore metallico mi risveglia dai miei pensieri. “Cos’è?” chiedo.

Alex si volta e dice “E’ il mio cellulare”. Non vedo il suo sguardo ma la sua voce mi sembra imbarazza.

“Qualche problema?”

“No” e ancora non mi guarda.

“Problemi Alex?”

“No... cioè sì... insomma è la mia ex che continua a chiamarmi”

Cerco di stare tranquilla anche se vorrei fargli un terzo grado. “La tua ex? Non avevi detto che non la sentivi più?”

“Infatti. Non l’ho più sentita da quando ci siamo lasciati. Solo che da una settimana a questa parte mi chiama e mi manda messaggi. Vuole informazioni per la settimana dell’alta moda, almeno penso sia per questo”

Mi alzo, mi rivesto e poi mi metto di fianco a lui che nel frattempo si è acceso una Diana blu. Questo discorso mi irrita ma non voglio far trapelare nulla, voglio stare calma e sapere tutto ciò che c’è da sapere.

“Che fai, devi andare via?”

Non gli rispondo, mi metto accanto a lui e gli chiedo: “Cos’è questa storia dell’alta moda? E del fatto che lei deve avere da te informazioni?”

Alex da un ultimo tiro, si gira verso il posacenere, schiaccia la sigaretta e dice: “Lei è una modella, sta a Milano e viene giù tra dieci giorni perché ci sarà l’alta moda. Ha bisogno di informazioni”

“Quindi vi siete parlati?”

“Sì, no... solo un po’...” Alex si alza e si riveste anche lui. Poi si siede accanto a me.

“Avete parlato o no? Scusa ma non riesco a capire?”

“Senti, faccio un lavoro di questo tipo. Sto in giro tutto il giorno, incontro gente, scappo a destra e a sinistra. Per tenermi libera questa giornata ho dovuto combattere per settimane e stare con te dovrebbe essere una cosa positiva, che mi gratifica, che mi fa stare bene! Quindi cerca di stare calma e non farmi scenate di gelosia insensate...”

“Sono molto calma. Ti sto solo facendo delle domande per capire se vi siete sentiti e cosa voleva lei da te”

Alex si alza, prende un’altra sigaretta. Sembra nervoso, cammina su e giù per la camera gesticolando in modo nevrotico. Non lo riconosco.

“Al mio fianco ho sempre avuto i numeri uno! E non delle ragazzine gelose che non sanno tenere a bada la loro immaturità. Io voglio una donna e non una bambina!”

“Che cosa stai dicendo Alex? Ti sembra una bambina solo perché ti faccio delle domande? Mi hai detto tu che la tua ex ti cerca in continuazione da una settimana. Se non m’importasse niente di te non farei domande e poi tu ti sei innervosito fin dall’inizio della conversazione!”

“Questa aggressività non la tollero”

Lo guardo sempre più sbalordita. Non capisco il suo comportamento. Dov’è finito l’uomo determinato e professionalmente preparato che mi ha presentato Antonella più di un mese fa? Che fine ha fatto la sicurezza e la protezione che mi trasmetteva? E la dolcezza delle sue parole, le situazioni romantiche? Il suo rispetto?



Prendo la borsetta e raggiungo la porta. Prima di aprirla mi volto e dico: “E’ la prima volta che facciamo l’amore e non immaginavo certo che tu mi parlassi della tua ex”

Scendo le scale con il cuore a pezzi. Corro veloce verso la fermata della metro, faccio il biglietto e salgo. Mi confondo tra le ragazze della mia età, stesse borsette, stessi vestiti alla moda (al diavolo la moda e l’alta moda!), stessi capelli lisci, peccato perché non ho lo stesso sorriso, gli stessi occhi felici, la stessa spensieratezza. Dentro di me sto crollando. Vorrei prenderlo a schiaffi, vorrei urlargli tutta la mia rabbia, vorrei non averlo mai conosciuto. Vorrei che lui non si fosse mai intromesso nella mia vita ricordandomi che ho ancora bisogno d’amore.

Per più di una settimana non ci vediamo. Di tanto in tanto lui mi manda messaggi dicendo di essere molto impegnato a girare le sfilate dell’alta moda a Roma.

E’ una giornata meravigliosa. Sole, aria pulita, alberi mossi dal vento, una giornata di quelle che solo Roma riesce ad offrire. Decido di chiamarlo, ho voglia di vederlo.

Faccio squillare il telefono per un’eternità e finalmente mi risponde. “Piccola, scusami ma sto lavorando come un pazzo. Dove sei?”

“In Piazza Venezia, sto bevendo un caffè”

“Io sto correndo come un matto. Che si fa stasera, ci vediamo?” me lo chiede così, come se non fosse accaduto nulla.

Non riesco a nascondere la felicità. Esplodo con un: “Sì, magari...” e poi cerco di stemperare il tutto con un banale: “E’ un po’ che non ci vediamo”.

“Allora passo verso le nove, ti porto al Moma”

Quel pomeriggio giro a zozzo senza una meta, sono felice, quasi saltello dalla gioia. Raggiungo Villa Borghese, mi siedo nella solita panchina e leggo Don Lee. Quando il cielo si sta tingendo di rosa e arancio, esco. La mia amica mi sta aspettando fuori. Andiamo da Vanni per un aperitivo.

“E allora?” mi chiede sorseggiando uno spritz.

“Stasera ci vediamo?”

“Stai attenta” la mia amica non sembra molto felice.

“Certo che sto attenta. Però non posso nascondere che mi è mancato un sacco”

“Fossi stata in te, sarei tornata a casa, mi sarei presa dieci giorni di riflessione e poi sarei tornata. Stando qui ti sei fatta influenzare!”

“Fidati, rifletto meglio se resto qua!”

E in quel momento penso a mia madre che mi avrebbe accolto con una telefonata perché a casa ultimamente non c’è mai. Sta sempre a Bologna, servizi fotografici, mostre, collaborazioni con giornali. Mi avrebbe lasciato un foglietto attaccato al frigorifero del tipo: “Tesoro, ti ho preparato le lasagnette. Mi raccomando scaldale!”. Come se non sapessi che vanno mangiate calde! Probabilmente papà non torna da giorni (quando resto fuori casa per più di un giorno, i miei genitori prendono strade diverse. Papà è sempre fuori, non torna nemmeno la notte, mentre mamma lavora tutto il giorno e la sera esce con Martino, il suo assistente) e la casa sembra disabitata.

Guardo di nuovo la mia amica e dico, più convinta di prima: “Sì, meglio restare qui!”.

Ha prenotato in tavolo vicino la finestra, guardo le macchine passare e i palazzi accanto. E’ meraviglioso. Il cameriere parla con Alex, non sento quello che dicono ma sembrano molto intimi, forse si conoscono. Mi viene in mente che possa aver portato qui anche la sua ex. I pensieri si frantumano quando il cameriere ci illustra i vini e i vari piatti.

Alex sembra molto compiaciuto per tutte quelle attenzioni, io vorrei solo che il tipo in papillon se ne andasse, preferisco parlare con Alex. Ordino in fretta e poi guardo Alex, come se dovessi concludere un discorso.



“E’ stata una settimana pazzesca, non hai nemmeno idea!” mi dice.

“Immagino, ci siamo visti così poco... cioè mai”

“E’ un rimprovero?” chiede lui con un tono arrogante.

“No, solo un’osservazione...”

“Per mandarti un messaggio dovevo chiudermi in bagno, tutti che mi cercavano... uno stress!”

“Ti cercavano...?” domando senza capire a cosa si riferisse.

“L’alta moda è un evento importantissimo! Ho preso molti contatti per il mio lavoro, ci sono alcuni progetti che spero si possano concretizzare quest’anno. Ho bisogno di molta energia per fare tutto questo, mi darai l’energia di cui ho bisogno?”

Mi sembrano parole vacue, prive di significato. “Sì...” rispondo. Ma non sono molto convinta.

Lui parla delle sfilate, dei vestiti, degli accessori. Di come vorrebbe che la sua vita professionale cambiasse, di quello che si è guadagnato con la sua fatica, solo con le sue forze. Vuole fare un salto professionale, continua a ripeterlo. Improvvisamente mi appare una persona infelice. La gioia che mi ha accompagnato durante tutto il pomeriggio scema, fino a ridursi a poche e stereotipate frasi.

E’ da quasi due ore che siamo nel ristorante, quando Alex chiede il conto. Poi mi guarda e dice:

“Vogliamo ricominciare?”

“Cosa?” balbetto.

“Da quel pomeriggio, quando ci siamo lasciati male”

Non sono sicura ma vado a casa sua ugualmente. Non sono sicura però mi lascio andare tra le sue braccia mentre lui mi dice cosa prova per me. Non sono sicura perché ho avvertito troppe ambiguità, non sono sicura ma faccio l’amore mentre Alex dice di non poter fare a meno di me.

Facciamo colazione al Caffè Greco, verso le undici. Passeggiamo a lungo, parlo molto, gli racconto di Francesco, di come ci siamo lasciati, della mia famiglia, delle serate con le mie amiche. Penso che l’insicurezza della sera prima sia dovuta alla mia paura nei confronti di coloro che esprimono dei sentimenti. Penso che devo fidarmi di lui, che Alex ha detto cose importanti, fondamentali, penso che tutte le coppie possono avere delle scaramucce e noi siamo una coppia.

Gli dico anche questo. Che noi siamo una coppia.

Lui abbassa lo sguardo.

Gli chiedo cosa c’è.

Lui non risponde.

Lo incito a parlare.

E’ un attimo. Le sue parole mi pungono come spilli, le frasi sono saette infuocate. “Ci sono cose di te che non mi convincono. Aspetti del tuo carattere, del tuo modo di fare, che fatico ad apprezzare e sono proprio questi aspetti che mi frenano. Vedi, fino ad ora non mi sono lasciato andare. Te ne sei accorta, vero? Tu non hai ancora visto il vero Alex e mi spiace ma forse non lo vedrai mai. Perché non riesco a lasciarmi andare”

Lui continua a parlare e liquida la nostra storia iniziata due mesi fa con un Mi dispiace tanto.

Lo guardo, mi lazo e vado verso i taxi.

Sto male, cado a pezzi. Passo in mezzo a una scolaresca, urto contro due ragazze che ridono tra loro. Sento che la cicatrice fa male, un dolore atroce come se si fosse aperta di nuovo. Dentro di me urlo, mi dimeno, lancio calci e pugni, sono un’altra. Sono quella cosa strana che i giapponesi chiamano *daburu*, un mezzo e mezzo. Nessuno riesce a capirmi, la mia propensione per la chiarezza viene scambiata per aggressività, la mia indole al dialogo viene scambiato per gelosia, il mio bisogno d’amore fa paura o viene travisato. Che cos’ho di sbagliato? Cosa c’è che non va in me? Perché devo per forza essere un *daburu*?

Oggi mi chiedo perché è così sbagliato essere un *daburu*.

Luci sui binari

Ingoio aria
sola
seduta sulle palpebre.
Tra acque e spettatrice di mondi,
su una linea che si consola separando
la vista e l'oblio.
Scopro la luce sui binari
di notte.
Un colpo dopo l'altro
la stessa intensità che stordisce
e sopravvivo in fuga
con le ferite che sputano rabbia
e tenerezza.
E sono le uniche a dirmi
che esisto
nell'unico modo che conosco.



/Daniela Fuggetta/

Siamo Donne, oltre il mattarello c'è di più

Comincia tutto così:



Notate la tenerezza.

Vista?

Bene, non lasciatevi incantare.

Oggi non funziona più come una volta, sapete? Le ragazzine sono ben lungi dall'essere tutte dolci e zuccherine, sempre pronte a cantare Fra Martino alle zie, o indossare enormi meringhe di tulle per andare al parco la domenica mattina.

Già, perché gli stereotipi non hanno più senso.

Per le bimbe più sveglie il momento di scegliere arriva molto presto.



Dimenticate scarpette e tutù, body rosa e scaldi muscoli.

Fate spazio alle piccole karateke, a quelle che sin da piccole sanno bene quello che vogliono e vivono in piena consapevolezza.

E non pensate che siano troppo stravaganti. Non credete che la voglia di vivere sia un limite.

Assecondate questa innata indipendenza perché le bambine consapevoli diventano sempre donne consapevoli.

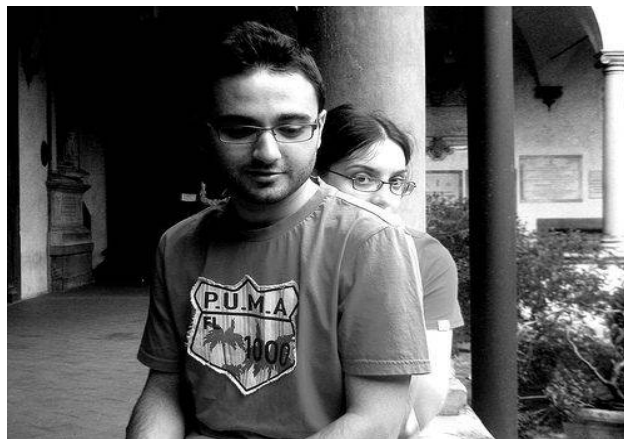
Imparano prima delle altre il coraggio di credere nelle proprie convinzioni, nei propri sogni, nei propri amori...



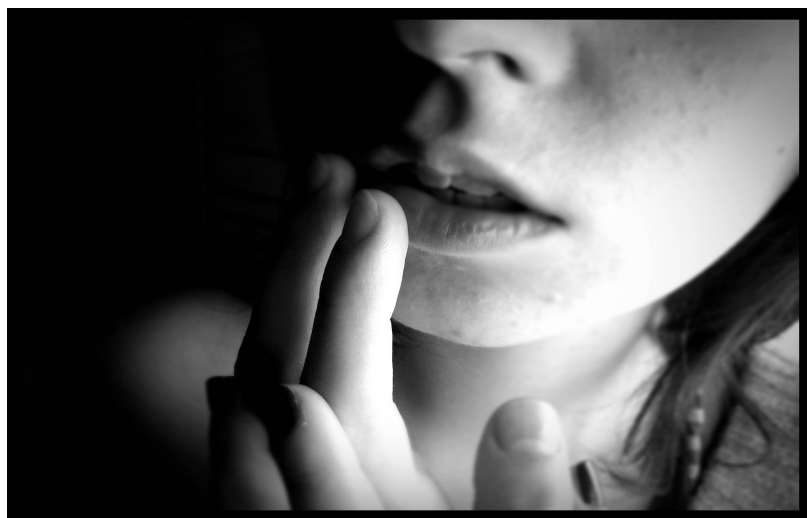
Sono quelle che si scoprono artiste, musiciste, donne appassionate e libere.



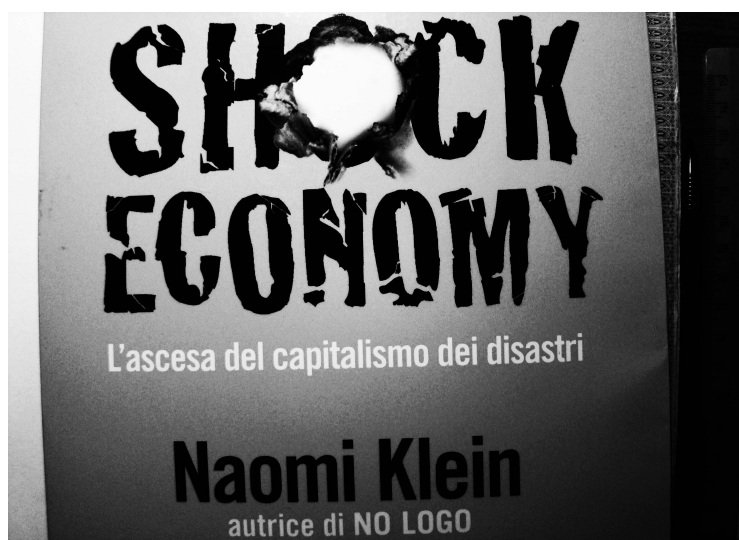
Vivono consapevolmente l'amore,



la passione,



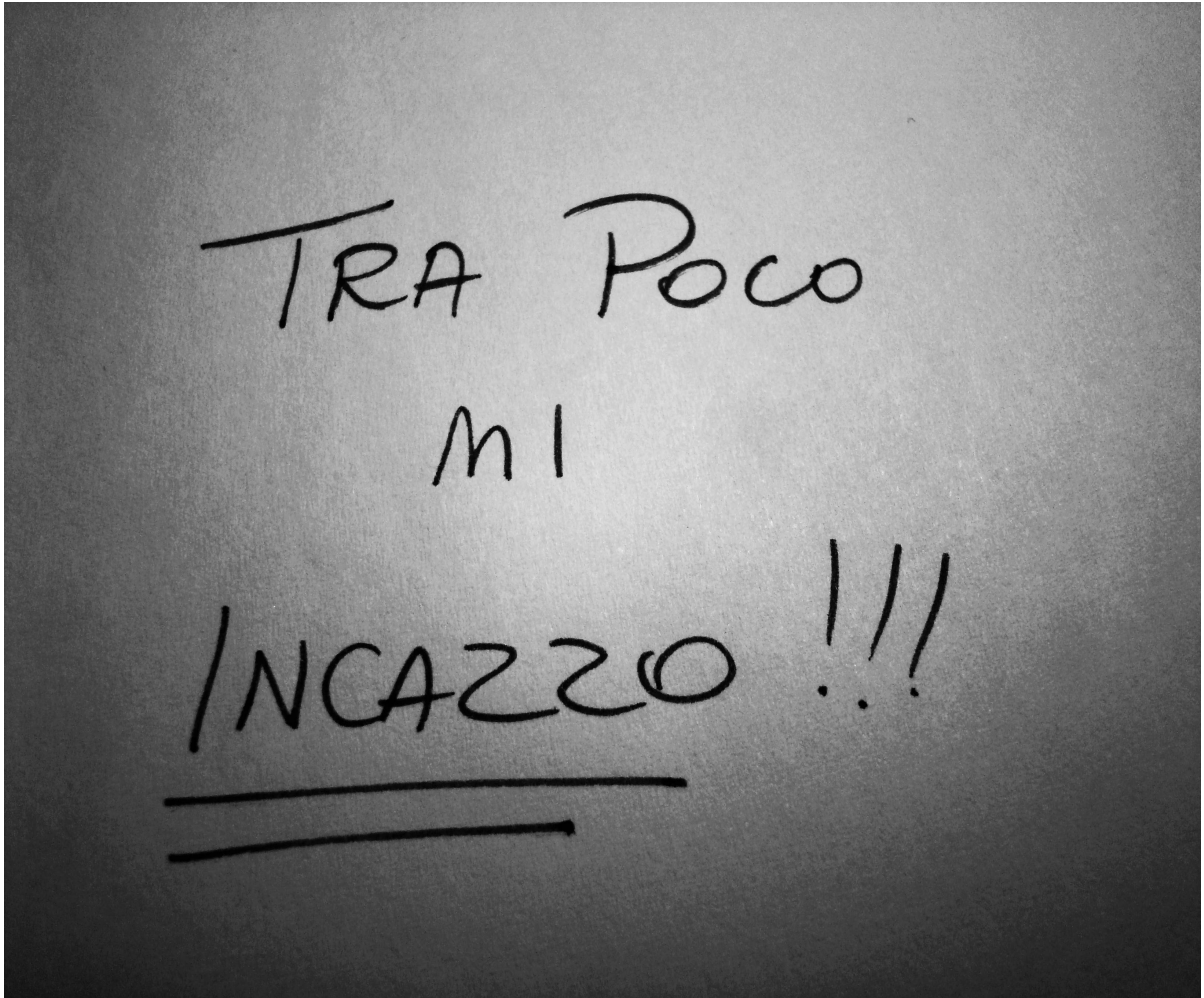
l'informazione,



la maternità.



Sono quelle che fareste bene ad ascoltare, anche quando credete che stiano sbagliando.
Perché, penserete, dovremmo ascoltarle anche quando sbagliano?
Beh, perché noi donne siamo forti, combattive, libere e , come ho già detto consapevoli.
Sì, consapevoli.
Soprattutto del momento esatto in cui ci stiamo per incazzare!



/Alessandra Scamurra/



Mortale

Verbo Intransitivo

PROLOGO

Inalterabile, quanto accanita e struggente epifania della rinuncia.

Una inezia inaspettata e vertiginosa mi rende corpo che trasuda grumi di passato in un vortice di ricordi tra amnesia e romanzo.

Dicotomico il disgelarsi del reale: non esiste continuità, solo frattura; non esiste volo, solo salto...non esiste, non più.

Odore di stantio ed inesistenti punti di fuga: uno stato attuale ed uno stato riformato in continuo attraversamento di variabili.

E tu manchi della possibilità dell'ancora, del ripetibile.

ACCADIMENTO

Lo guardo.

Guardo lui mentre ostinato volge lo sguardo in un altrove indeterminato. Altrove indeterminato che non comprende altre cosce tese, altri giovani seni, altre umide cavità. Consolante conquista, la mia, mentre avida continuo a dirigere l'occhio su di lui: su ciò che resta, su ogni sua più piccola cellula capace di comporre e scomporre ciò che lui stesso – con mio infaticabile aiuto - ha trascurato di trattenere.

La molteplicità dei pensieri e dei fatti avvenuti nelle ultime ore è racchiuso in un unico respiro. Respiro unico che ingoio, trattengo, cerco di non disperdere.

Carnale consapevolezza di possedere qualcosa che non lo comprende.

Carnale come in passato lo è stato il guizzo delle sue immagini evocative, il tocco delle sue dita - ammaliatrici e calde - capaci di trattenermi e tradirmi.

Carnale come la sua astuta fermezza ed il mio svilente appartenergli.

Penso questo mentre sorprendo il mio viso allo specchio. Restituisco l'immagine della donna che lui ha tradito in un rude corruciarsi di sopracciglia, in una lacrima che godo nel sapere che lui non vedrà. Restituisco un gioco di similitudini e assonanze, allitterazioni fisiche e rimandi retorici.

Restituisco a me sola. Non a lui.

Sto di fronte a lui e lo guardo.

E poi guardo il romanzo che ha acquistato solo qualche giorno fa, dopo aver elegantemente irretito una commessa. Irretito sotto i miei occhi complici – umiliati ancora -.

È un vorace, lui: tocca, succhia, morde i suoi libri con la foga che mette nelle conquiste. Instancabile il segnalibro s'insinua tra le pagine leggere e dense; instancabile tra le pagine come la sua lingua tra le mie labbra liquide. Le mie e chissà di quante ancora.

Ho bisogno di proteggermi, allontanare questo ricordo. Torno a pensare a quegli occhi capaci di imbrigliare i miei, a quelle mani capaci di trattenermi e sfiorarmi, a quelle spalle tese a fagocitarmi e a lasciarmi sparire in un suo affannoso e strozzato respiro.

Sto di fronte a lui e lo guardo.

Lo guardo e sullo sfondo vedo la finestra. E oltre...la città. Un (*s-*)*Ex and city* questa immagine da piccolo schermo. Lui: l'*ex*. Una figura mitologica (metà uomo e metà gigolò) capace di dare significazione e pregnanza all'urbanistica cittadina di un luogo (*the city*) che non mi apparteneva, ma che ho imparato a comprendere per esser compresa.

L'errore è umano. La riparazione necessaria.

EPILOGO

Penso questo, mentre sto di fronte a lui e lo guardo.

Mi carezzo la coscienza, mentre il nostro amore si decompone.

Carezzo una coscienza che ho sempre tenuto pulita per non sporcare - oltre! - un rapporto che pensava lui a sporcare di rossetti e labbra non mie, preservativi usati, scontrini di cene al Bistrot, fiori e biglietti recapitati a casa per cementare la mia rabbia per quegli stessi rossetti, preservativi, scontrini. Per cementare la rabbia delle sue mancate presenze.

- Assenze -.

Mancate presenze riempite, al risveglio, del profumo del suo dopobarba, dei fiori che avevo dimenticato di mettere nel vaso, del profumo di sesso di un'altra donna, del whisky lasciato sul tavolo, del sapore dolce delle sue labbra di nuovo sulle mie.

Così di quelle coatte solitudini son diventata ancella e prigioniera nell'usura della mia fedeltà.

Nel tempo che ho dimenticato di contare -fino ad oggi -.

Fino a quando non ho sentito odore acre di rivalsa, mentre il suo abbraccio tornava fiero su me.

Fino a quando ho deciso che la sua assenza dovevo iniziare a deciderla io.

Decido io come fermare la tua corsa impazzita verso tette siliconate.

Decido io quali sono gli ultimi versi da declamare.

Decido io che del tuo progetto ironico su di noi ("due cuori e una iacuzzi"), resta solo un cuore ed una iacuzzi.

Decido io in quale posizione farti vedere dalle tue infinite "colleghe" (?).

Decido io SE e QUANDO portarti i fiori.

Decido io quale requiem suonare.

Perché ora stai lì e per la prima volta non reagisci a questo mio sfogo. Perché per la prima volta non sai tenermi testa.

Perché per la prima volta non basta il tuo corpo sul mio per ottener perdono.

Perché il tuo corpo - ora - non può raggiungere il mio. E lo so che la cosa non ti piace.

Perché se anche ti ho amato come nessun altro...tu, in fondo, resti come tutti gli altri.

Mortale.



/Roberta Di Sabatino/



... impulsi femminei

Ridestata da un lungo sonno,
vestita da un'informale praticità e inforcato gli occhiali, sotto i quali celare
piccoli impulsi femminei..sono scesa in strada ed ho preso il vento della rivoluzione in faccia!
Si inondano le pupille ed il battito scoppia nel mio petto... se ripenso alla prima mini o al primo diritto
equiparato..posso tutto... basta volerlo.

Scene di moda quotidiana inebetiscono i miei intenti però...
... ecco l'anoressica silhouette defilarsi nel mio immaginario; è di una semplicità estrema seguire i
dettami stilistici e ritrovarsi fugace espressione di un bel contenitore di vanità.
Una stressante routine seda femministe ambizioni per quel consenso maschile che inebetiva
mia nonna, lasciandola rincorrere solo il ruolo di moglie, madre, massaia..
è sempre lo stesso consenso che inchiodava mia madre ad una scelta "tra troia o sposa..
e quella che non sei", quell'immagine sfalsata di te si modellava alla tua anima come plastilina fusa
se si fredda sul tuo cuore è la fine

... quindi dimenati giovane donna
vivi le tue esperienze d'amore e quelle senza..
con la tua aggressività felina immobilizza i pregiudizi
di un uomo ancorato ad una versione di te bigotta e atempore
..spolvera le tue spalle da vani pettegolezzi di voci pusillanime
e corri per la tua strada, calpestando distanze convenzionali,
rincorri quella figura di maschio dominante,
guardalo dritto negli occhi
e dopo aver preteso rispetto
corri più forte di lui

... giungerai al termine di una lunga giornata di moglie
madre
massaia
lavoratrice
amante
sognatrice

... di donna.

/Francesca Consoli/



L'AMORE E' UNA COZZA MERAVIGLIOSA

Siete stupiti! Non ricordate forse che Cupido, padre e creatore di ogni relazione umana, ha sempre gli occhi bendati e puo' scambiare il brutto per il bello? La freccia dell'amore incanta tutti , e ciascuno trova bello il compagno che Cupido ha scelto per lui. Il vecchio senza capelli si innamora di una vecchia stempiata e lo sbarbatello di una ragazzina [...]. C'è chi adora baciare i nei che deturpano il volto dell'amante, chi definisce balsamico l'alito pestilenziale della propria bella, chi del compagno strabico dice che fa l'occholino.

Certo l'amore, l'amore è davvero una brutta faccenda...pensate che è l'unica cosa che se non la vedi c'è e se la vedi non c'è. Infatti quando ci si rende conto che l'altro non è la persona perfetta che fino a quel momento era stato, quando insomma la bella rinsavisce e pensa: "Oh cacchio, ma sto proprio con una bestia!!", allora significa che la bottiglia dell'amore ha ormai versato le sue ultime gocce. Purtroppo non c'è rimedio, una volta caduti gli occhiali miopi a forma di cuore, rotta la magia, è davvero raro cascarci un'altra volta...un po' come funziona per Babbo Natale.

Immaginate due sagome lontane, due innamorati in riva al mare (chissà poi perché gli innamorati stanno sempre in riva al mare...), sembrano felici, si abbracciano, si baciano...è l'amour!!! Poi ci avviciniamo...e...e si sono davvero innamoratissimi, ma uno di loro due è anche davvero bruttissimo!! Ma non si puo' dire questa cosa!! SHHH!!! Guai a chi lo fa! Sarebbe un atto peggiore che svegliare un bimbo che si è appena addormentato, peggio che riprendersi la moneta appena gettata nella fontana. Ma finché c'è l'amore nessuno dovrà dire nulla. Il segreto, in fondo, è tutto qui: UN SEGRETO!...Anzi un AUTOsegreto, anzi un'autoillusione; come credere che nei fastfood il cibo sia commestibile, che la signorina del negozio sorrida perché è gentile, che quattro yogurt al posto di un pranzo siano una dieta o che la radio sappia benissimo come ti senti e per questo canti canzoni in linea col tuo umore.

Solo un imbecille non vedrebbe la realtà, un imbecille o un innamorato!

Ormonati, quindi, di buone intenzioni, ci rimbecilliamo tutti e...e...e speriamo che duri per tutta la vita!!!

E se poi così non fosse...beh potremmo sempre consolarci pensando che cupido di frecce ne ha un bel cesto, come le palle che vi siete fatti ascoltando tutto questo!!!!

/Antonella Di Domenico/



E chi se ne frega/ a cura di Alessandro Ibba

Ho voluto riesumare una vecchia rubrica presente nel settimanale “Cuore, settimanale di resistenza umana”. Tale giornale, fondato e diretto da Michele Serra nel 1989, (avventura editoriale conclusasi nel 1996) aveva una rubrica che si chiamava “...e chi se ne frega!” ossia notizie vere apparse nei principali quotidiani alle quali resta un solo commento ... “...e chi se ne frega !”

Quindi anche noi di REV vogliamo far risorgere questa rubrica! “...e chi se ne frega!!” oppure “...E sti cazzi !!”

Una lacrima per Amy Winehouse

Da quando ha appreso che il marito **Blake Fielder Civil** ha rischiato di morire in carcere per overdose, **Amy Winehouse** sfoggia sulla guancia sinistra una lacrima finta disegnata con l'eyeliner. *Styke.it*

«La prima volta che vado a letto con un uomo succede quasi sempre che non si fa niente. Si preoccupano, si agitano, credono di dover fare i fenomeni. Pensano "Oddio, lo sto facendo con l'Arcuri", e non si conclude. Ormai lo so, sono rassegnata. Per questo concedo sempre una seconda chance». *Mannela Arcuri - Vanity Fair -*

«... nel senso che anch'io ho usato e userò il rosso, i fiocchi, i pois, il pizzo, insomma, tutto il Dna di questa maison. D'altronde, nella moda, nessuno inventa più nulla da zero: la sfida è raccontare le stesse cose, ma sotto luce diversa» *Alessandra Facchinetti - Vanity Fair*

Jennifer Lopez è diventata mamma

La cantante, che durante il suo ultimo concerto a New York aveva annunciato di essere incinta, [ha venduto le foto dei suoi bambini alla rivista People per 6 milioni di dollari](#). *Vanity Fair*

Nelly Furtado incinta?

Secondo alcune indiscrezioni, **Nelly Furtado** sarebbe incinta del suo fidanzato **Demacio Castellon**. La cantante, già madre di una bambina avuta da una precedente relazione, vorrebbe, però, tenere ancora segreta la bella notizia.

Vanity Fair

Epatite A, è allarme tra i vip di New York

Si teme il contagio dopo il party di Kutcher, fidanzato di Demi Moore. Alla festa anche Madonna e Bruce Willis
Corriere della sera del 25 febbraio 2008

Credits

Hanno partecipato al numero Undici di Rev

Francesca Consoli
Antonella Di Domenico
Roberta Di Sabatino
Sara Durantini
Daniela Fuggetta
Ilaria Palmas
Alessandra Scamurra

Alessandro Corazzi Ivan Cusella
Carmine Fiume Federico Vergari
Alessandro Ibba



REV non rappresenta una testata giornalistica in quanto editata e distribuita senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07.03.2001

I disegni e le immagini presenti in queste pagine sono copyright degli autori e/o degli aventi diritto. Il loro utilizzo è esclusivamente diretto all'illustrazione dei testi, in conformità alle leggi vigenti sul diritto d'autore.

Vuoi ricevere REV ogni mese nella tua casella email? Scrivici: review007@gmail.com

Potete trovarci e scaricarci anche qui: <http://www2.autistici.org/futilart/REV.htm> oltre che nei principali programmi peer-2-peer

La redazione di REV vi invita a visitare e ad ascoltare <http://www.inventati.org/futilart/Suoni/PSP/PSP.htm>

Grazie a **Sara Durantini** per il suo racconto

Grazie ad **Alessandra Scamurra** per il preziosissimo lavoro

REV è orgogliosamente presente tra le letture consigliate del bagno di **Eventi3** [www.e23.it].
Grazie ragazzi!

Vede la fine in metropolitana, nella puttana che le si siede a fianco, nel tizio stanco, nella sua borsa di Dior ... legge la fine nei sacchi dei cinesi, nei giorni spesi al centro commerciale nel sesso orale, nel suo non eccitarla più.